

E' fallito il marxismo?

risponde LUCIANO GRUPPI

Caro Unità, insieme ad altri compagni vorremmo una risposta a proposito dell'affermazione che il marxismo sarebbe « fallito », 1) come conciliazione capitalistica, l'imperialismo del proletariato; 2) La rivoluzione socialista non si è prodotta nei paesi capitalisticamente più sviluppati, ma in paesi arretrati; 3) Il proletariato si imborghesisce, poiché rinuncia alla rivoluzione per accostarsi di riforme.

ALDO GENCO - F.G.C.I. - Torino

E' da molto tempo che si parla del « fallimento » del « superamento » del marxismo. Poche la questione il noto socialdemocratico tedesco Bernstein già nel 1898 ed è suo il primo degli « argomenti » qui citati. Riprese da noi la « visione » del marxismo, operando fuori dal movimento operaio, Benedetto Croce, nella stessa epoca. Ma, proprio dopo queste « revisioni » e dichiarazioni di « fallimento », il marxismo, conseguentemente ripreso e sviluppato da Lenin, ha saputo guidare grandi processi rivoluzionari. E qui, in Italia, mentre è intransigente e superata l'egemonia culturale crociana, con il marxismo che fanno i conti e le forze politiche e gli uomini di cultura. E' al marxismo che si accosta un numero sempre più largo di giovani.

Ma veniamo agli « argomenti ». 1) Marx, analizzando la struttura e le tendenze del sistema capitalistico, aveva appunto messo in luce la tendenza ad una sempre maggiore concentrazione e centralizzazione del capitale. Marx compiva un'analisi economica, quindi scientifica, e procedeva perciò per astrazione (come sempre si fa nelle scienze). Vale a dire, coglieva un fenomeno fondamentale e lo descriveva prescindendo dai fenomeni diversi che, nella realtà, si intrecciano al fenomeno descritto ed a volte anche vi si oppongono.

Si è manifestata questa tendenza alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale? Appieno. Nell'epoca successiva a quella di Marx, si verificò la trasformazione del capitalismo concorrentiale in capitalismo monopolistico, vale a dire un enorme processo di concentrazione e di centralizzazione del capitale. Marx è andato, nell'insieme, continuamente avanti. In questi anni il MEC ha dato un notevole impulso a questa tendenza. Assistiamo, proprio in questi ultimi anni e mesi, persino, per quel che concerne l'Italia, ad un rapido fenomeno di accentrimento tra grandi complessi finanziari ed industriali con l'intervento anche di capitale straniero. E' recente l'episodio della fusione tra la Edison e la Montecatini.

Tutto ciò non ha portato alla rapida liquidazione di piccole e medie imprese, secondo la tendenza indicata da Marx. Anzi, in certe situazioni, i monopoli stessi hanno incoraggiato il sorgere, almeno in Italia, di piccole imprese per avere in esse delle riserve. Anche se il fenomeno è dunque più complesso di come è stato descritto — e sempre la realtà è più complessa delle analisi scientifiche — tuttavia si accentua sempre di più la subordinazione delle piccole e medie imprese, e in generale di tutta l'economia, alla egemonia monopolistica. Si deve dire che, anche se il modo più complesso, la realtà conferma la legge di tendenza indicata da Marx attraverso un processo di astrazione scientifica.

Quanto alla crescente miseria dei lavoratori, vediamo quel che ne dice Lenin (nel 1899): « Bernstein proclama che la "teoria della miseria" o "teoria dell'impoverimento" di Marx è stata abbandonata da tutti. Kautzky dimostra che si tratta ancora una volta di un travisamento caricaturale ad opera degli avversari di Marx, il quale non ha mai formulato una teoria del genere. Marx ha parlato di aumento della miseria, di degradazioni ecc. indicando, in parti, anche la tendenza che agisce in senso contrario... » (vale a dire le lotte operaie, i sindacati, ecc.). E Lenin precisa: «... la miseria aumenta non nel senso materiale, ma nel senso sociale, cioè nel senso di uno squilibrio tra il livello sempre più alto delle esigenze della borghesia di tutta la società e le tenore di vita delle masse lavoratrici... ». Si può oggi negare che il dislivello tra i salari e i profitti si sia accentuato e tenda continuamente a crescere? Si possono negare le statistiche che dimostrano come la parte del reddito nazionale, dedicata ai salari, tenda percentualmente a diminuire?

2) Marx affermò che più si sviluppa il capitalismo, più si accentuano le sue contraddizioni e quindi maggiormente matura il passaggio alla società socialista. Ma Marx non stabilì un rapporto meccanico tra sviluppo capitalistico e rivoluzione socialista. Tant'è che egli affermò che, dopo il 1900, l'epicentro delle rivolu-

Questo pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'Unità ». Nell'invitare tutti i lettori a scrivere

e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Roma imperiale contro Roma repubblicana

risponde GIANFRANCO BERARDI

zione si era spostato dalla Francia alla Germania, eppure la Germania non era certo capitalisticamente più sviluppata della Francia. A proposito della Russia, Marx scriveva nel 1877: « La rivoluzione, questa volta, comincia in Orien- tali, la dove finora si trovava l'infarto baluardo e l'arma- tura di riserva della controrivolu- zione ». Si trattava della rivolu- zione borghese, ma era opinione di Marx e di Engels che, in Russia, la rivoluzione borghese avrebbe conosciuto sviluppi ancora più avanzati, in senso socialista, che non negli altri paesi europei. Sappiamo come i fatti abbiano conferma- to la loro analisi.

Dopo il periodo in cui visse- ro Marx ed Engels, lo sviluppo monopolistico del capitali- smo ha accentuato il diseguale sviluppo del capitalismo e ha fatto sì che, in una serie di paesi, le contraddizioni ca- pitalistiche si intrecciassero con le contraddizioni determinate dal feudalesimo, dall'oppre- sione nazionale, ecc. La rivolu- zione socialista si è svilup- pato in paesi arretrati perché es- sì rappresentavano, in quel mo- mento, l'anello più debole della catena imperialista.

3) Il movimento operaio og- gi, in Italia, nella sua parte più avanzata, collega la

lotta per le riforme alla lotta per il potere politico e perciò alla rivoluzione (che si può realizzare per via democratica e pacifica senza per questo ces- sare di essere tale). L'abbandone della prospettiva rivolu- zionaria si verifica — per dire le cose brevemente — quando la lotta per le riforme non viene posta in collegamento alla lotta per il potere; quando, pur di ottenere delle riforme, si accetta l'inserimento in un blocco di potere che esprime interessi opposti a quelli dei lavoratori. In questo modo accade poi che le stesse riforme non si fanno. Ma la politica del Partito comunista respi- gna questa separazione tra lotta per le riforme e lotta per il potere — che fu ed è propria dei riformisti — ed unisce strettamente la lotta econo- mico-sociale a quella politica. La classe operaia — per lo meno nel nostro paese — ha tanto poco abbandonato la prospet- tiva rivoluzionaria che, nella sua maggioranza, si schiera appun- to dalla parte del Partito comu- nista.

Concludendo: si confortino pure gli avversari del mar- xismo con siffatti « argomenti ». Ciò non ha mai impedito al movimento operaio e comuni- sta, al marxismo, di diventare più forti ed influenti.

Cara Unità, dico: « In genere, il mito di Roma imperiale mi indispone. E sentire ancora oggi, in certe celebrazioni e in certi discorsi, suonare la sconsolata musica dei destini della Capitale irrita. Perché invece non parlano di Roma repubblicana? Potrebbe l'Unità fornire alcune delucidazioni storiche sul problema? »

GENNARO ROSETTI - Roma

Conveniamo con il nostro let- tore sulla vuota astrarzione di certe celebrazioni. Occorre tut- tavia ricordare che il richiamo alla storia romana, in se stes- so, non implica tale risultato. In questo modo accade poi che le stesse riforme non si fanno. Ma la politica del Partito comunista respi- gna questa separazione tra lotta per le riforme e lotta per il potere — che fu ed è propria dei riformisti — ed unisce strettamente la lotta econo- mico-sociale a quella politica. La classe operaia — per lo meno nel nostro paese — ha tanto poco abbandonato la prospet- tiva rivoluzionaria che, nella sua maggioranza, si schiera appun- to dalla parte del Partito comu- nista.

Concludendo: si confortino pure gli avversari del mar- xismo con siffatti « argomenti ». Ciò non ha mai impedito al movimento operaio e comuni- sta, al marxismo, di diventare più forti ed influenti.

Il problema dell'educazione sessuale nelle scuole

risponde GIORGIO BINI

Caro Unità, il caso del liceo « Parini » di Milano, con l'inchiesta degli studenti sulla condizione della donna in Italia, ha sollevato apertamente il problema della educazione sessuale. La questione è del massimo interesse, è giusto che essa sia stata posta e che finalmente se ne discuta. Devo tuttavia dire che io — e stremo al mondo della scuola e da essa distante da molti anni, cioè da quando soede sui banchi del liceo — intravedo molte diffi- coltà nell'insegnamento nella scuola dei problemi di educazione sessuale. L'insegnante potrebbe essere sempre all'altezza di svolgere il suo compito? Egli dovrà sapere a superare le difficoltà di questa malattia che per la scuola è da considerarsi una vera

GIOVANNI SEROTTI - Ravenna

Veramente non si discute di educazione sessuale soltanto dopo il caso del « Parini », ma sono anni che il tema è pre- sente nel dibattito e nella ri- cerca pedagogica, ed è giunto alla conclusione pressoché unanime che la scuola non può più sottrarsi a questo compito educativo. Episodi come quello del liceo milanese servono semmai a « rilanciare » la di- scussione, ed è bene che sia così, naturalmente.

Quanto alle possibilità con- crete di un'educazione sessuale scolastica, la situazione si pre- senta diversamente a seconda dei tipi di scuola. Nella se- condaria di secondo grado si può cominciare subito (a condizio- ne, beninteso, che si vincano le resistenze delle autorità, e certamente non è poca cosa). Sul terreno dell'informazione non può sussistere nessuna causa d'imbarazzo o di per- plessità: come tutti sanno, non c'è ragazzo o ragazza italiano al di sopra dei quattordici anni che ignori le questioni generali, anche se molti ne hanno una conoscenza distorta. Si tratterebbe di correggerla e approfondirla, rendendola scientifica. A questo scopo occorrebbero lezioni di scienze, nell'anatomia e la fisiologia della riproduzione, contro le parrocchie, che del resto sono i soli banchi dei bigotti (pre- cisione: bigotti, non studiosi cattolici dell'argomento, che invece sono favorevoli), potrebbero muovere obiezioni che nessuno dovrebbe perder tempo a prendere in considerazione.

Come diceva giustamente Ada Marchesini Gobetti all'Unità del 31 ottobre scorso, un po' importante dovrebbe essere riservato a questa educazione negli istituti magistrali, in modo che essi possano formare maestri più preparati ad affrontare questi temi nella scuola primaria. Si dovrebbe insi- stere in particolare sugli aspetti storici, pedagogici, sui fon- damenti psicologici e sui me- todì didattici dell'educazione sessuale.

Diversa è la situazione per quanto riguarda la scuola ma- ternaria, l'elementare e la fami- glia. Qui l'ambiente offre molte resistenze, dovute alla tradi- zione, all'ignoranza, a cariche

ni generali, anche se molti ne hanno una conoscenza distorta. Si tratterebbe di correggerla e approfondirla, rendendola scientifica. A questo scopo occorrebbero lezioni di scienze, nell'anatomia e la fisiologia della riproduzione, contro le parrocchie, che del resto sono i soli banchi dei bigotti (pre- cisione: bigotti, non studiosi cattolici dell'argomento, che invece sono favorevoli), potrebbero muovere obiezioni che nessuno dovrebbe perder tempo a prendere in considerazione.

Per la completezza dell'edu- cazione, occorrebbero paral- le lezioni e dibattiti sui rap- porti tra i sessi e sulla funzione della sessualità nella vita per- sonale e sociale (famiglia, di- vorzio, questione femminile, controllo delle nascite, ecc.), di cui dovrebbero occuparsi i professori di scienze sia- persi i professori di scienze sia- personali esterno, come medici e psicologi. Nel 1960 fu fatto un esperimento alla scuola superiore femminile « Man- zoni » di Milano, con quattro conversazioni settimanali di un'ora, tre di un ginecologo ed una di uno psicologo che tratta di psicologia, etica mo- rale, compito del periodo pu- beral e postpuberal nel mas- chile e femminile, e dei rapporti etico-affettivi tra i

due sessi. Le domande delle al- lumne, che apparvero intere- ressate, privi di turbamento e « disciplinate », riguardarono argomenti come il taglio cesareo, i gemelli, il parto per-

matologico, le malattie, le

le deviazioni sessuali.

Non sappiamo naturalmente quanto varia sarebbe l'area delle famiglie che acconsentono a questi prime iniziative (e non lo sappiamo mai se non si comincia). Certamente si sarebbero delle ostilità, ed ha ragione la compagnia Marchesini Gobetti di sottolineare nella nota che si citava prima. Ma possiamo pre- vedere che molte famiglie accoglierebbero positivamente un'iniziativa pubblica che si presentasse con carattere di serietà e fosse accompagnata dalla necessaria opera di chiarificazione pedagogica verso gli studenti.

Sopratutto occorre rea- gire: produrre dei buoni maestri e delle maestre di

scuola, che apprezzino le

nuove conoscenze.

Per quanto riguarda la

scuola primaria, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola secondaria di

secondo grado, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola secondaria di

secondo grado, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si

può fare nulla.

Per quanto riguarda la

scuola superiore, non si